

Val Susa

Effetto No Tav

A Venaus i "grillini" sfiorano il 30%

ANDREA ROSSI
 SEGUE DA PAGINA 55

Votato bene, per lui, per loro, significa aver messo in chiaro che il movimento No Tav è compatto e ha scelto. Ha scelto quel ragazzo con l'aria da intellettuale un po' fricchettono che si chiama Davide Bono. Ha scelto Beppe Grillo e la sua lista, il Movimento 5 Stelle. I dati dai Comuni arrivano uno dietro l'altro: 15 per cento, 20 per cento, addirittura oltre il 30 a Venaus, il cuore dell'antagonismo contro il super-treno nel 2005.

La partita si giocava qui: pesare la forza del movimento contro l'alta velocità, la tenuta del Pd dilaniato dai contrasti interni e le scelte della maggioranza silenziosa, magari a favore dell'opera. E così ha deciso la Valsusa: con Cota o con i grillini. Nel mezzo c'è poco spazio, c'è un centro-sinistra schiacciato, un

Pd annichilito e una sinistra radicale spazzata via, ridotta a pura marginalità, seppur con qualche eccezione.

Il sorpasso

Adesso qualcuno dirà che è qui che Bresso ha fallito la rielezione. Che la Valsusa ha tradito. Peggio: che ha ceduto il passo alla Lega. «Storie - reagisce Casel -. Questa valle non può essere accusata di nulla, è sempre stata limpida. E oggi ha mostrato che qui si fa politica misurando i programmi, non le parole o gli slogan». A trenta chilometri di distanza, a Torino, i «grillini» fanno festa. Il ruolo di guastatori non dispiace per niente: «È un voto netto. I cittadini non hanno seguito quei partiti che si dichiaravano No Tav ma che poi appoggiavano Bresso. Noi siamo sempre stati contro un progetto che riteniamo superato, abbiamo in mente un'economia che parla di "chilometro zero", treni per i pendolari, puliti e in orario. Insomma, un federalismo partecipato».

Dice proprio così, «partecipato» per mettere i paletti e prendere le distanze dall'altro federalismo, «made in Padania», quello della prima ora, che stavolta mette la freccia e sorpassa. Cota è avanti quasi ovunque, non solo nei Comuni più ricchi dell'alta valle, ma anche in storiche roccaforti No Tav, come Venaus, dove la Lega è il primo partito dopo i «grillini». Il Pdl fa il pienone in Val Sangone, e il deputato Osvaldo Napoli, che qui ha il suo quartier generale gongola: «Un'onda azzurra». Spiega: «Il voto premia le buone amministrazione di centrodestra». E infierisce: «Cinque anni fa la politica ondivaga di Bresso - si alla Tav e governo insieme ai No Tav - ha pagato. Stavolta no, quest'insostenibile ambiguità è stata punita». Cinque anni fa chi era contro l'alta velocità aveva votato Verdi o Rifondazione comunista. «Erano liste alleate con il centrosinistra», ragiona l'ex presidente Pd della Comunità Montana Antonio Ferrentino. «Oggi, invece, il vo-



Manifestanti contro l'Alta Velocità in Valle di Susa

to di protesta si è diretto verso un altro candidato». Ha ragione: i «grillini» viaggiano con il vento in poppa sulle ali del voto No Tav; Rifondazione e i partiti della sinistra escono con le ossa rotte: percentuali tra l'uno e il tre per cento, con qualche eccezione nei Comuni con maggior radicamento. «Tropo presto per commentare», spiega Nicoletta Dosio. «Dobbiamo valutare il dato di tutta la valle».

La resa dei conti

Dicono così anche in casa Pd, ma è chiaro che i democratici pagano un prezzo salato. Du-

rissimo. Il presidente della Comunità montana Sandro Plano non si nasconde. Ha un filo di voce quando esamina i dati che segnano il crollo: 10-15-20 per cento, poche punte oltre il 30, quando però mancano ancora tutti i Comuni più «pesanti» della Bassa Valle. «Era prevedibile, un copione già scritto. Però fa male». Fa male anche per quel che è stato nei mesi scorsi: le minacce d'espulsione, i processi dentro il partito contro gli amministratori locali No Tav. «Questa lotta intestina non ci ha aiutati, il comportamento adottato dal partito

nei nostri confronti non ha fatto bene a nessuno. Siamo stati isolati, minacciati di espulsione, e questo ha favorito l'emorragia verso il voto di protesta».

Forse oggi comincerà la resa dei conti, quella vera. Finora la campagna elettorale era stata un collante, seppur flebile. Adesso c'è un equivoco da chiarire e un bilancio spaventoso con cui fare i conti. Antonio Ferrentino fatica a digerire l'analisi, ma non può bocciarla: «È una brutta giornata. La Valsusa è una delle ferite nel Pd, ma non si può dire che Bresso ha perso qui: guardate quanti voti ha lasciato per strada a Torino. Se avesse rincorso 5 o 6 mila voti qui ne avrebbe forse persi 30 mila altrove». C'è un Pd che si lecca le ferite e un movimento No Tav che si sente

Rifondazione e i partiti della sinistra escono con le ossa rotte: hanno percentuali tra l'1 e il 3

più forte che mai. Non affonda il colpo contro i dirigenti locali, anzi. Ma colpisce duro i vertici del partito: «Chi è causa del suo mal pianga se stesso», filosofeggia Casel. «E comunque, se il Pd ha tenuto un minimo lo deve solo a Plano e agli altri amministratori No Tav. Senza di loro sarebbe stata un'ecatombe».

Il domani

Quel che sarà il futuro, oggi, è resto per raccontarlo. Ma la parabola è chiara: «Lavoreremo sul modello delle liste civiche», dice sicuro Casel. «La politica dal basso ha pagato».